

In piazza il 23 e 24 febbraio, come in tutti questi mesi FERMIAMO IL GENOCIDIO IN CORSO!!!! PER L'AUTODETERMINAZIONE PALESTINESE IN UNO STATO SOCIALISTA E MULTINAZIONALE CONTRO LE DESTRE REAZIONARIE DI NETANYAHU E HAMAS

Lo stato sionista israeliano sta progressivamente strangolando la popolazione di Gaza. Con una feroce logica di pulizia etnica, ha schiacciato larga quasi un milione e mezzo di persone a Rafah, dopo aver sistematicamente raso al suolo il resto della Striscia. Dopo quattro mesi, i caduti hanno superato i 30mila, in larga maggioranza civili, in grande parte bambini. Non solo sono intenzionalmente assediati e colpiti ospedali, personale sanitario e giornalisti, ma è deliberatamente usato come strumento di guerra il controllo di risorse per la sopravvivenza (acqua, cibo, medicine).

Questo massacro non è un effetto collaterale. Israele tenta così di ripristinare il suo *potere di dissuasione*, distruggere ogni espressione politica palestinese, procedere ad un sostanziale sgombero della popolazione [una vera e propria *pulizia etnica* di parte o tutta Gaza, predisponendo campi profughi nel Sinai, dove poi i palestinesi possano esser *controllati e massacrati* come avvenuto in Giordania nel *Settembre nero* 1970, a Tell-al-Za'tar nel 1976 o a Sabra e Shatila nel 1982]. Non a caso l'invasione di Gaza si accompagna a massicci arresti in Israele e nei Territori, con centinaia di vittime anche in Cisgiordania (dove governa l'ANP). Siamo ben oltre il semplice ripetersi di crimini di guerra, siamo di fronte ad un uso sistematico e intenzionale del *terrore* verso l'intera popolazione, per annientarne ogni espressione sociale e politica, se non per liberare semplicemente il terreno da qualsivoglia suo insediamento (come esplicitamente rivendicato da diversi esponenti della destra sionista israeliana).

Israele è stato fondato nel 1948 con un regime etnico/comunitario di impronta colonialista. Lo sviluppo capitalista sostenuto dalla diaspora, *dall'Hok ha-shvūt* [il diritto al ritorno] e dall'ombrello imperialista [inglese, francese e poi USA] ha esacerbato la sua oppressione nazionale su una formazione sociale *periferica*, organizzandola in una cittadinanza di secondo livello e nell'occupazione dei Territori. Un'*partheid stratificato* che ha marginalizzato la sinistra antisionista, poi il *movimento per la pace* e infine la stessa sinistra sionista. Negli ultimi decenni una deriva reazionaria ed una crescente militarizzazione sotto l'egida neoclientelare di Netanyahu hanno sviluppato politiche sempre più autoritarie, con curvature ultranazionaliste e religiose. Gaza è da anni una prigione a cielo aperto, mentre la Cisgiordania è frammentata e soggetta a tentativi sempre più aggressivi di colonizzazione. Questa dinamica ha aperto nella stessa società ebraica divergenze profonde tra settori laici, l'immigrazione conservatrice russa, i coloni nazionalisti, i fondamentalisti ebraici, nel quadro di una sempre più significativa stratificazione di classe determinata da politiche iperliberiste.

L'attacco palestinese del 7 ottobre, se da una parte ha espresso un'indiscutibile diritto di resistenza contro l'oppressione (anche armata, a fronte della ripetuta negazione di diritti e riconoscimento), **porta i segni evidenti di una matrice comunitaria.** E' stato colpito un numero impressionante di soldati israeliani [oltre 300, ufficiali e componenti di reparti speciali], oltre che importanti centri militari. Però, sono stati uccisi e catturati non solo coloni e personale della riserva, ma anche civili (anziani e bambini), come molti migranti (quasi il 20% delle persone catturate quel giorno). Le oltre 1.200 vittime non sono certo frutto solo del *fuoco amico*, come evidente da alcuni obiettivi (cittadine, paesi e un *rave party*). Questa tattica militare è espressione di un impianto politico, comunitarista e reazionario.

La società palestinese nella sua lunga lotta ha espresso significative soggettività, importanti capacità militari e un'elevata autorganizzazione, con grandi movimenti di massa. A partire dall'Intifada. L'OLP e *Al-Fatah* sono state sconfitti nella guerra civile libanese con l'invasione israeliana, l'etnicizzazione religiosa e lo sviluppo di *Hezbollah* come principale forza antisionista. Il loro ceto politico ha colto l'occasione della prima Intifada e della sconfitta sovietica per riciclarsi come *borghesia collaborazionista*, nella logica di *Oslo*. Così, mentre l'ANP si è atrofizzata in logiche affaristiche, guidata da una gerontocrazia distante da una delle popolazioni più giovani del pianeta, si è sviluppato un movimento islamista, sostenuto nei suoi passi dai servizi israeliani e dalle *Petromonarchie* per tagliare le gambe dell'Intifada. ►

Hamas usa l'integralismo come collante comunitario per sostenere gli interessi del piccolo e grande capitale palestinese. Questo movimento reazionario [centrato sui ceti commerciali, professionali e dei servizi] sviluppa il suo consenso in una società destrutturata, giovane e ad alta disoccupazione con un evidente dialettica tra la sua direzione politica e la sua ala militare. Il modo con cui struttura e conduce la resistenza, però, come sempre prefigura e organizza la società che si intende costruire e che si cerca di forgiare nella lotta di liberazione. Una società capitalista e integralista.

Questi contrapposti nazionalismi si inseriscono nell'attuale fase dell'imperialismo di attrito. L'invasione dell'Ucraina ha esplicitato e rilanciato la competizione tra i diversi poli (USA, Cina, la molteplice UE). Il protrarsi dello scontro, in una guerra di trincea che coinvolge la NATO nel sostegno all'Ucraina e la Cina nel garantire un retroterra alla Russia, ha aperto dinamiche inedite nella progressiva tessitura di alleanze per la spartizione mondiale. Il conflitto aperto il 7 ottobre è diventato quindi occasione per stringere le fila, bloccare nuovi assetti (gli *Accordi di Abramo* o il corridoio indo-mediterraneo per Arabia e Israele) e verificarne altri (Teheran e Ryad sotto regia cinese). Gli USA, la UE, la Cina e le potenze regionali (Turchia, Iran, Arabia Saudita) giocano quindi sulle popolazioni le loro geometrie e competizioni.

Questo scontro comunitario non può creare che barbarie. Tanto più quando si intreccia ai contrapposti imperialismi. Nelle terre *tra il fiume e il mare* vivono più di 7 milioni di persone di identità ebraica, più di 7 milioni di palestinesi (3 in Cisgiordania, 2 a Gaza, 2 in Israele), mezzo milione di minoranze (drusi, beduini, migranti). A questi si aggiungono milioni di profughi che hanno diritto al ritorno (almeno 2 in Giordania, 500mila in Siria e altrettanti in Libano). Se non si vuole creare le condizioni di nuovi genocidi, pulizie etniche o forme di *apartheid*, la risposta non può essere l'affermazione di una comunità sulle altre. La risposta non può neanche esser *due stati per due popoli*. In primo luogo, perché questi popoli convivono nelle stesse terre e qualunque divisione rischia di esser il risultato di oppressioni e rapporti di forza contingenti, forieri di nuove tragedie (a meno di non presumere radicali e definitive pulizie etniche). In secondo luogo, perché nell'attuale mercato mondiale, ogni formazione sociale si inserisce in una gerarchia internazionale del capitale e del lavoro, tessendo una subordinazione economica, sociale e politica di qualunque entità si formi ai margini dell'attuale Israele capitalista (poco importa se a Israele, UE, USA o le *Petromonarchie*).

La risposta non può che passare per la trasformazione di questo modo di produzione. Anche l'ipotesi di *un solo stato democratico e multietnico* [*One Democratic State Initiative*], oggi riproposta da alcuni settori palestinesi e israeliani, non può esser una via di uscita. Pur rappresentando una proposta progressiva, a fronte delle barbarie reazionarie che oggi dominano nel conflitto, si basa sull'illusione che si possa costruire una nuova formazione sociale prescindendo dagli attuali rapporti sociali. L'oppressione sui palestinesi si è infatti plasmata negli e sugli attuali rapporti di produzione, strutturando le rispettive gerarchie sociali. La costruzione di uno stato laico e multietnico, quindi, può oggi avvenire solo con una trasformazione del modo di produzione, di una prospettiva socialista.

Per questo è necessario riconoscere, denunciare, isolare e combattere l'oppressione israeliana, rivendicando l'autodeterminazione palestinese da un evidente oppressione etnico/comunitaria. Però, è' altrettanto necessario **sostenere internazionalmente l'indipendenza delle forze classiste nel campo palestinese e nel campo israeliano,** sul piano politico e anche sul piano militare, quando la politica passa per le armi.

Oggi, cioè, è necessario sostenere l'unità delle classi lavoratrici palestinesi e israeliane contro le rispettive classi dominanti. Per questo riteniamo fondamentale sostenere l'autodeterminazione palestinese in una prospettiva socialista, contrastando ogni logica ed ogni politica di *fronte popolare* o di liberazione nazionale [cioè, ogni alleanza interclassista], tanto più quando queste comprendono forze reazionarie legate finanziariamente, politicamente e militarmente a governi autocratici e teocratici che massacrano le loro popolazioni e le loro classi lavoratrici.

**SOSTENERE L'AUTONOMIA E L'UNITA' DELLE FORZE CLASSISTE IN PALESTINA E ISRAELE
ABBATTERE I RAPPORTI DI PRODUZIONE CAPITALISTICI PER CONQUISTARE
L'AUTODERMINAZIONE PALESTINESE E DESIONIZZARE ISRAELE**

www.amrcontrovento.it

info@amrcontrovento.it

fin 22 febbraio 2024 Milano

